

Nell'assedio ai Pronto soccorso finiscono aghi e filo per le suture

Gli ospedali richiamano anche urologi e ginecologi per cucire le ferite
Tanti i traumi da schiacciamento. I medici: mai vista una cosa simile

ALESSANDRO MONDO
TORINO

All'ospedale Mauriziano, ad un certa ora della notte, è finito il filo per le suture: gli infermieri sono dovuti andare di corsa al dispensario per recuperarne altro. Stesso discorso alle Molinette: anche in quel caso ci si è dovuti approvvigionare al «lotto catastrofi» del magazzino, dove è stoccato materiale di riserva da utilizzare per gli eventi eccezionali. Sono due dei molti fotogrammi che compongono la notte terribile vissuta dagli ospedali, in maggior misura quelli torinesi ma anche quelli dell'area metropolitana e della provincia, presi d'assalto da una fiumana ininterrotta di persone giunte da piazza San Carlo e dal centro città per farsi medicare. «Sabato notte sono arrivati in tutti i modi - spiega il dottor Roberto Arione, direttore sanitario del Mauriziano - in ambulanza, in taxi, sulle auto della polizia, i meno gravi con mezzi propri... mai vista una cosa del genere». Ancora ieri mattina c'era chi raggiungeva gli ospedali alla spicciolata.

Ma è sabato notte che il grosso dei pazienti si è scaricato sul sistema sanitario torinese, oltre che sul servizio del 118: oltre 700 chiamate in poche ore, molte

delle quali da parte di uomini e donne confusi e terrorizzati che poi si sbandavano, mancando l'appuntamento con le ambulanze; alla fine, per non far girare i mezzi a vuoto, si è deciso di andare a colpo sicuro richiamando chi aveva chiamato. Quando parliamo di ospedali parliamo di Pronto soccorso, la prima linea della sanità: 160-170 persone al Mauriziano, circa 400 tra Molinette, Cto e Regina Margherita, 171 al Maria Vittoria, 72 al San Giovanni Bosco, 70 al Martini. Coinvolto anche il Pronto soccorso dell'Oftalmico. Ma l'ondata d'urto si è allargata ben oltre i confini cittadini: Moncalieri, Chieri, Carmagnola, Rivoli, Venaria, qualche paziente è stato dirottato persino a Pinerolo e Susa. Alla fine il dato complessivo è stato di 1527 persone «medicalizzate»: 1142 a Torino, le restanti negli ospedali limitrofi. Una cinquantina i ricoverati.

Gente prima di tutto sotto choc, tramortita dalla situazione alla quale era appena scampata. E poi ferita: la maggior parte, il 90 per cento, presentava ferite da taglio procurate rovinando sui cocci di vetri che pavimentavano la piazza. Ma anche contusioni, fratture, traumi cranici e toracici, questi ultimi da schiacciamento. Come il piccolo Kelvin, 7 anni, trasportato prima al Mauriziano e poi al Regina. Ora è sedato: ieri sera sono andati a fargli visita Giuseppe

Marotta, amministratore delegato della Juventus, e Carlo Tavecchio, presidente nazionale Figc; in mattinata era stata la volta della sindaca di Torino, Chiara Appendino. Altri due donne, in gravi condizioni, sono alle Molinette: trauma toracico. Un'altra, di Domodossola, è in rianimazione al San Giovanni Bosco: il referto parla di «arresto cardiaco da compressione della cassa toracica».

I Pronto soccorso si sono trasformati in una sorta di bolgia dantesca: persone sanguinanti e doloranti, atterrite e nervose, molte in lacrime, di tutte le età e di varia provenienza, parecchie con ancora sui volti le striature bianche e nere della squadra del cuore. «Ho sentito qualcuno gridare che ci sparavano addosso e sono stato travolto», racconta Salvatore Barranca. «La folla che si sbandava aveva un rumore sordo e rimbombante, come quello di una mandria», ricorda Antonio Radicano.

Pazienti stipati nei corridoi: in piedi, stesi sulle barelle e talora sulle lettighe delle ambulanze, ciascuno con il suo codice di gravità; insofferenti per il trascorrere del tempo; raggiunti dalle telefonate di famigliari e amici in cerca di notizie, a volte più preoccupati di loro; calmati nei limiti del possibile dal personale; desiderosi di tornare a casa e lasciarsi tutto alle spalle una volta essere stati medicati. Ad un cer-

to punto la pressione sugli ospedali era tale da spingere Valentino Mirco, arrivato da Milano con la fidanzata per seguire la partita in piazza, a rimettersi in macchina alla volta della sua città: «La mia ragazza è stata travolta dalla folla, al Galeazzi le hanno diagnosticato una frattura tra la spalle e la scapola».

A quell'ora nei Dea torinesi, e non solo, era già scattato il piano di maxi-emergenza: trattenuto il personale operativo, chi prendeva servizio si aggregava, attivati i reperibili, richiamati i chirurghi. Tutti i chirurghi, di ogni specialità: ginecologia, urologia, chirurgia maxillo-facciale. Contava solo la capacità di saper suturare: ago e filo, come in guerra. Alla fine i numeri del personale sono raddoppiati. «Alle Molinette abbiamo allestito tre aree - aggiunge il dottor Antonio Scarmozzino, direttore sanitario dell'ospedale - Pronto di medicina, Pronto di chirurgia, fisiatria». «Il sistema ha retto», commenta l'assessore alla Sanità Saitta, ringraziando tutti. «E' stato un miracolo - gli fa eco Flavio Boraso, direttore dell'Asl Torino 3 - : potevamo finire molto peggio».



Peso: 76%

Sono arrivati in tutti i modi possibili: ambulanza, taxi, auto della polizia, i meno gravi con mezzi propri

Roberto Arione
Direttore sanitario
dell'ospedale Mauriziano

La folla sbandava, aveva un rumore rimbombante e sordo, come quello di una mandria

Antonio Radicano
Ferito nella calca

Per chi crede ai miracoli, è stato un miracolo date le premesse, poteva finire molto peggio

Flavio Boraso
Direttore dell'Asl Torino 3

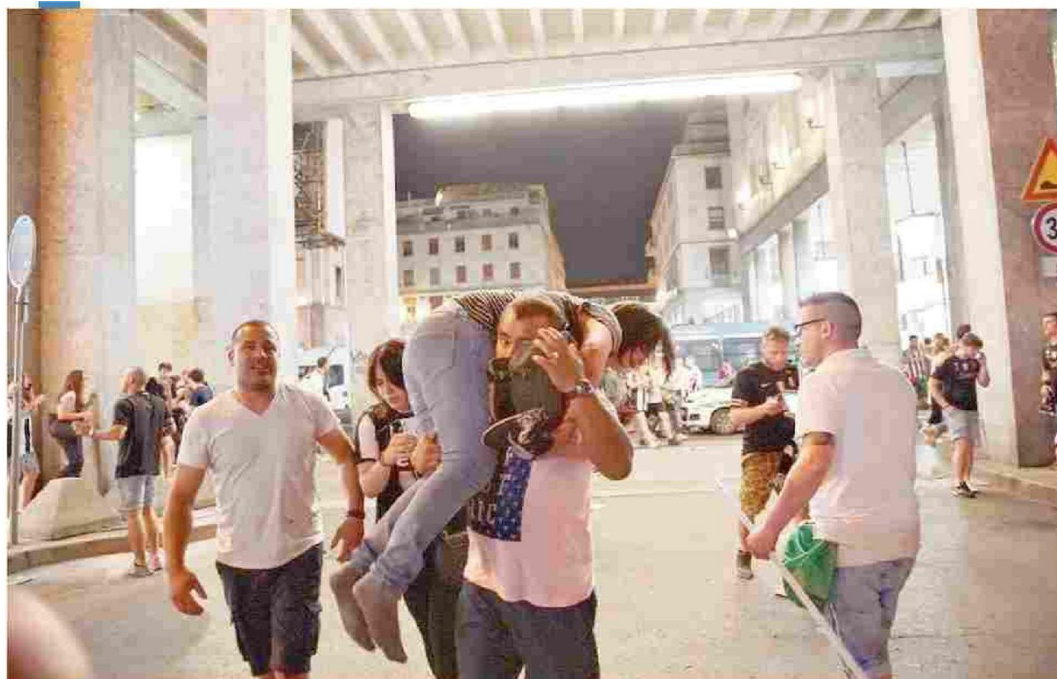


Il gesso
Una tifosa con la gamba ingessata ricoverata all'ospedale Martini per una lesione al tendine



Piazza Cln
Una ragazza ferita viene portata via di peso da un amico tra piazza San Carlo e piazza Cln

I portici
In piazza San Carlo sono stati il primo punto di sfogo della folla in fuga. Ma davanti ai negozi il passaggio non era affatto scorrevole



Peso: 76%